

La Esso raziona il petrolio anche nel secondo semestre

Fornirà il 92 per cento del gasolio e il 97 per cento della benzina venduti l'anno scorso - Nessuna considerazione per le particolarità del mercato italiano

ROMA — La Esso Italia ha affidato ad un certo esponente dell'ing. Bassi, il compito di illustrare ai giornalisti una nuova fase di rilancio delle pressioni sul mercato dei prodotti petroliferi, il cui scopo più immediato resta la libertà dei prezzi. Piena delusione, quindi, per chi si attendeva un annuncio di un aumento delle forniture di petrolio all'Italia, in linea con l'offerta che la casa-madre, Exxon Corporation, ha fatto per esempio per il mercato del Giappone dove ha annunciato l'incremento del 5% nelle forniture. In primo luogo la Esso Italia non ha per ora alcuna disponibilità sulla maggior quota di petrolio greggio che l'Arabia Saudita ha detto di voler estrarre. A un mese di distanza dall'annuncio si continua a dire di non sapere a chi siano destinate le maggiori quantità arabe offerte.

Conferma, quindi, del razionamento internazionale: la Exxon concentra tutte le disponibilità delle sue 100 raffinerie nel mondo per redistribuirle nella misura dell'89,5% delle vendite 1978, senza alcun riguardo alle particolarità di ciascun mercato. I volumi e le modalità di questo razionamento sono poco controllabili ma il criterio è chiaro. Viene tolta la stessa quantità di petrolio al mercato inglese, che ha raggiunto l'autosufficienza con la produzione del Mare del Nord nel 1978, e si sottrae a quello italiano, privo di rilevanti fonti interne. Lo stesso nei casi di paesi che dispongono di ampie fonti par-

I consumi di petrolio nel 1° semestre

PRODOTTI	Totale mercato		Vendite	
	Migliaia di tonnellate	Aumento % sul 1978	Migliaia di tonnellate	Aumento % sul 1978
Benzina	5.750	9,0	845	10,5
Carburo	460	- 1,8 (1)	83	13,1
Altri petroli	597	14,4	177	9,9
Gasoli	11.536	4,3	1.430	5,9
Olio combustibile	18.850	2,1	1.384	0,2
Totale prodotti (2)	43.981	3,2	4.060	6,8

(1) La flessione su base nazionale delle vendite di carburo è dovuta agli scoperti degli assistenti di volo in febbraio-marzo.
(2) Oltre ai prodotti citati include: g.p.l., bitume, carica alla petrolchimica, lubrificanti e prodotti minori.

zialmente alternative, come il carbone, rispetto a quelli che non ne hanno.

I dirigenti della Esso Italia sottolineano la rigidità e la loro dipendenza dalla Exxon. Fra l'altro, per immettere il 15% in più di gasolio acquistandolo sulla quota destinata alla esportazione, a spese del consumatore italiano, ha dovuto chiedere il permesso (che naturalmente ha ottenuto...). Questa rigidità, presentata come giusta giustificazione, è però un aspetto in parte nuovo e grave della presenza della multinazionale USA in Italia: non avendo autonomo accesso alle forniture, né produzione propria, né presenza nello sviluppo di fonti di energia alternative, la Esso Italia gioca la sua presenza sul mercato italiano essenzialmente sul piano del realizzo commerciale di certe quantità di prodotto. I suoi profitti dipendono dall'es-

istenza di una situazione di permanente scarsità.

Il gioco ha anche dei limiti. A fronte di un aumento dei consumi petroliferi del 3,2% nel primo semestre la Esso ha accresciuto le proprie vendite del 6,8%. Nei mesi di aprile e maggio giugno ha effettivamente ridotto le forniture ma ha sfruttato soprattutto l'effetto della chiusura a scacchiera dei punti di vendita che alimenta in permanenza l'allarme a livello nazionale. La strategia del secondo semestre prevede un nuovo tratto di corda per giungere al prezzo libero del gasolio (per la benzina, prodotto in eccedenza, c'è meno fretta). La Esso annuncia che fornirà solo il 97% della benzina e il 92% del gasolio rispetto all'anno scorso. E' quanto basta a lasciare a secco, ogni tanto, qualche distributore ed a te-

nera sotto pressione governo ed opinione pubblica.

Il risultato dipenderà, in parte, dalle disponibilità che metteranno sul mercato gli altri fornitori. Naturalmente hanno ragione i dirigenti della Esso quando sottolineano l'incapacità del governo ad adottare misure per il risparmio del gasolio, il prodotto che scarseggia di più. Misure prima dell'inverno sono ancora possibili per limitare la domanda di gasolio per riscaldamento. Quanto al resto, appare evidente che il programma dei rifornimenti deve essere sottratto al gioco delle singole compagnie. Il programma richiede misure di politica commerciale ed estera che appaiono ancora insufficienti. Il danno che può produrre il razionamento di un singolo fornitore è ancora grande: la minaccia per l'autunno inverno resta quindi grave.

Queste le cifre del «nuovo» mercato del lavoro

ROMA — «Non è automatico che una mobilità professionale produttiva dia risposte ai problemi dell'occupazione (femminile e giovanile soprattutto). Anzi, potrebbe produrre effetti perversi perché è cambiata la qualità dell'offerta». È stata, insomma, la struttura del mercato del lavoro e l'offerta comincia a porre vincoli alla domanda. E' questo un degli aspetti più delicati del rapporto sulla manodopera elaborato dal Censis e dall'Ifof (l'Istituto del ministero del Lavoro che si occupa della formazione professionale) e illustrato ieri dal ministro del Lavoro, Seoti.

«Non è più praticabile — dice il rapporto — il modello degli anni '50: una domanda di forza lavoro capace di pilotare l'offerta attraverso mirazioni di massa e proposte di condizioni di lavoro opportunamente indipendenti dalle attese di "status sociale" e professionale dei destinatari». Insomma, «non è più possibile programmare l'economia prescindendo dalle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini».

La domanda di forza lavoro, per la verità, ha preso il ritmo a questi «cricoli» dell'offerta. Alcune cifre: gli immigrati dal «terzo mondo vicino» sono calcolati fra i 280 mila e i 410 mila e, come è noto, svolgono lavori pesanti e dequalificanti (non solo nei servizi ma anche nell'industria), rifiutati dai lavoratori italiani e soprattutto dai giovani. Il doppio-lavoro nelle «fasce forti» è praticato da un milione e 150 mila unità. Al vertice un

rapporto di lavoro pari time sono un milione 300 mila, delle quali ben 847 mila donne. I giovani in apprendistato (spesso — al di fuori di «ogni realtà valutata formale») sono 690 mila.

Negli ultimi dieci anni sono andate consolidandosi nel mercato del lavoro italiano alcune «strutture» che oggi, però, non sono più tali facendo parte integrante della sua struttura. L'affacciarci massiccio su questo mercato delle donne non solo di quelle in cerca di prima occupazione, cioè le giovani, ma anche delle 35-40enni. Aumentano, quindi, le donne che cercano lavoro dopo aver risolto il problema dell'allevamento dei figli. Altre questioni: la socializzazione di massa. Fra il '71 e il '77 gli iscritti nella scuola media superiore sono cresciuti al ritmo medio annuo del 4,5 per cento. Fra i giovani in cerca di occupazione (gli iscritti alle liste speciali alla fine del '78 erano 815 mila) il 19 per cento è in possesso del diploma o della laurea. Il titolo di studio, comunque, aspettativo e non diversivo, anche se non fornisce, in generale, professionalità.

Fra le altre «novità» individuate dal rapporto Ifof-Censis, la «gestione degli arrivi al lavoro che ha in parte irrisolto i processi di colocalamento» e la politica «adattiva» (dal '73) e poi l'unificazione della contingenza hanno raggiunto a positivi risultati «l'inefficienza delle retribuzioni, ma han-

no anche compresso «le istanze di mobilità professionale e settoriale». Un esempio: nel 1972 se un operaio comune guadagnava cento lire un quadro superiore dell'industria ne guadagnava 315. Nel '77 il rapporto era di 100 a 232.

Non basta, quindi, creare una domanda qualsiasi di forza lavoro: il problema cioè è quello di far incontrare la domanda e l'offerta. Agire sulla prima modificando le condizioni di lavoro e sulla seconda con la formazione professionale, l'orientamento e il collocamento. Un esempio concreto è quello della linea di montaggio (lavoro ripetitivo e alienante rifiutato dai giovani) dove — dice il rapporto — la permanenza dovrebbe essere transitoria, per un tempo definito e accompagnata da «certificazioni» di riqualificazione e di mobilità: l'alternativa altrimenti è quella di una graduale sostituzione con manodopera marginale, probabilmente straniera, e la crescita fisiologica delle tensioni nell'azienda e nella società». C'è bisogno di una nuova formazione professionale (non più assistenziale: oggi lo Stato spende 300 miliardi all'anno, cioè un decimo di quanto impiega la Francia ma rivolgendosi ad un ventennio di lavoro forzato), «come, alla Francia più estesa e flessibile»: apprendisti, pubblici dipendenti, ornamenti nell'industria, donne adulte, imprenditori.

g. f. m.

Lettere all'Unità

Chi sono questi profughi, di chi le responsabilità?

Caro compagno direttore, come non considerare ipocrita e fuorviante questa impropria ondata umanitaria e pietistica sui profughi vietnamiti? Chi sono poi questi profughi e da dove vengono? Commercianti, artigiani, professionisti, operai specializzati e aguzzani, contrabbandieri, trafficanti, collaboratori degli americani in sporche azioni contro i loro eroici fratelli del Nord e dello stesso Sud.

Ma che gente è quella che abbandona il proprio Paese declassato a tutta girare triennale, anziché contribuire alle maniche e contribuire alla ricostruzione che non sarà certo breve né facile?

Io mi rendo perfettamente conto che 8-10 ore di lavoro in queste condizioni sono pesanti e che gli stessi profughi non sono abituati a lavorare la terra. Voglio parlarne in proposito un po' con chi mi riguarda. Da anni ho lavorato in un'azienda di trasporti 12 ore nel turno di notte, dal 1968 al '70. Si dice che di sera al 5° del mattino: naturalmente non ero in regola, niente contributi, niente ferie, niente ferie, niente ferie, una notte eravamo in due e dopo uno spuntino ci siamo appisolati seduti; sorprende come beccati una settimana di sospensione ciascuno. Quanti della mia e di altre generazioni hanno dovuto sprobare in queste condizioni per sopravvivere?

Quante ore al giorno facevano fra lavorare e combattere e muovere per liberare il loro Paese? Quanti profughi del Vietnam? Io sono uno di quelli che hanno raccolto fondi per aiutare il Vietnam e sono pronto a rifarlo ma per la ricostruzione del Vietnam e non per i profughi.

Perché sono decisamente contrario a quelle iniziative intraprese dalle Amministrazioni di sinistra in concorrenza con quelle della DC per far tornare in patria i profughi vietnamiti? Io sono uno di quelli che hanno raccolto fondi per aiutare il Vietnam e sono pronto a rifarlo ma per la ricostruzione del Vietnam e non per i profughi.

CELSO GHINI (Roma)

Due piccole note positive in una scuola piena di guasti

Caro direttore, a conclusione di quest'anno scolastico mi sono giunte due lettere che mi hanno permesso di mettermi alcune precisazioni. La «Festa della mamma» è stata in realtà la festa di fine d'anno (30 marzo) e non il conto che in giugno, fra elezioni e aria di vacanza, la scuola materna ha visto assottigliarsi la presenza dei bambini (2 o 3 per sezione). La prima elementare sezione C di via Cornalio è stata a suo tempo formata da una commissione nominata dal Consiglio di circolo con gli stessi criteri, la stessa cura e attenzione con cui sono state costituite le altre sezioni di prima, ma ciò non ha evitato che si manifestassero nel gruppo classe alcune difficoltà di rapporto, esplosioni di violenza e momenti di crisi generale. In un gruppo di 20 bambini, in un'aula di via Pollenza e, dopo aver assistito alla manifestazione di fine scuola, i nostri bambini che le insegnanti hanno voluto organizzare per la Festa della mamma, abbiamo visto che le insegnanti meritano il nostro apprezzamento ed il riconoscimento da parte vostra, come si può vedere in un particolare tre delle insegnanti hanno lavorato molto e con impegno. Per questo ho premiato i nostri bambini che meritano ogni lode ed apprezzamento per il loro impegno e incoraggiamento. Sappiamo che voi siete tanto gentile e tanto aperto con chi ha bisogno di aiuto e che vi trovate in un tempo che è un tempo di vita e di lavoro, per chi il nostro impegno a fare qualcosa per chi ha bisogno di aiuto, non si esaurisce senza una risposta.

L'altra lettera: «I genitori degli alunni che hanno frequentato la prima elementare sezione C, presso la suddetta scuola, hanno aperto questa sottoscrizione in favore dell'ingegnere...» Anche questa lettera merita il nostro apprezzamento ed il nostro incoraggiamento. Sappiamo che voi siete tanto gentile e tanto aperto con chi ha bisogno di aiuto e che vi trovate in un tempo che è un tempo di vita e di lavoro, per chi il nostro impegno a fare qualcosa per chi ha bisogno di aiuto, non si esaurisce senza una risposta.

GIANFRANCO MORINI (Roma)

Caccia agli abusivi (ma non a chi sfrutta i ragazzini)

Caro direttore, è raro trovare ancora un luogo ove passare le vacanze che sia contemporaneamente tranquillo e molto frequentato. Le Cinque Terre e specialmente Monterosso dove mi trovo, grazie anche al diavolo di transito per le auto, hanno questa prerogativa. Il luogo è talmente tranquillo che l'arrivo di un'auto della polizia, con i carabinieri ed un'auto-città, sollecitano la curiosità e mobilitano massa. Attentato? Rissa? Furto?

Le competizioni si accalcano, ma solo a notte inoltrata si capisce che si tratta di una operazione di polizia e non di confronti dei competitori di basti e dei giovani che dormono in sacco a pelo sulla spiaggia. Mi viene allora di pensare ai ragazzini (forse uno solo ha già 14 anni) che lavorano nella pensione dove alloggiavo. Non hanno un contratto orario, non hanno un giorno di riposo alla settimana, sono trattati con modi che definirei bruschi e poco, non so quale sia il loro stipendio ma scommetto il mio che è perentorio ridotto. La loro estate se la passano tutta lavorando.

Parlo che le forze dell'ordine torneranno a vedere se qualche capellone non abbia oltretanto all'ordine di sponderare, ma non pensano neppure

La politica agricola secondo la Confagricoltura

ROMA — La Confagricoltura ha presentato alla Camera un documento sui problemi agricoli. Essa intende inviarsi al nuovo governo (almeno nella parte che riguarda l'agricoltura) come contributo al programma. Si tratta di una proposta articolata in dieci punti: si va dalla riduzione del deficit agricolo alimentare al problema della ricerca e della sperimentazione; dal costo del lavoro (i cui livelli sono territorialmente differenziati e proibitivi) agli investimenti. E via via sino a toccare le questioni dei prezzi agrari, della politica agricola comunitaria. E' una elencazione di provvedimenti e di posizioni certamente non nuove tra le quali non mancano anche affermazioni condivisibili. La produzione agricola — ha detto il presidente Giandomenico Serra illustrando il programma — potrebbe svilupparsi tanto da alleggerire di oltre mille miliardi di lire l'annuale disavanzo alimentare dell'Italia. Ed vero. Ma come realizzare l'obiettivo? Serra indica la strada in una coerente linea di politica economica volta ad esaltare i termini di produttività, tutte le risorse disponibili. Ma si dimentica di fare riferimento al piano agricolo alimentare il cui schema è solo da poco uscito dai cassetti ministeriali e che dovrebbe costituire il fondamento della politica agricola anche del futuro governo. Improvvisa perdita di memoria? Assolutamente no. Il fatto è che parlare di produttività e di termini di produttività è un modo di dire che non ha saputo affrontare gli altrettanto drammatici problemi della ricostruzione. Bisogna dunque considerare questi fatti, continuare a interrogarsi.

Chiusa la vertenza elettrica

ROMA — Tutti i lavoratori elettrici hanno il nuovo contratto. Ieri si è conclusa, infatti, anche la vertenza per i dipendenti delle aziende autoproduttrici. L'ipotesi d'accordo sottoscritta acquisisce a questi lavoratori gli stessi contenuti economici e di riforma della struttura del salario degli elettricisti dipendenti dell'ENEL e delle aziende municipalizzate. Anche per la parte normativa — come informa una nota sindacale — sono state trovate soluzioni positive e ciò è nonostante le maggiori difficoltà incontrate nella trattativa e le limitazioni imposte dalla diversa caratteristica delle imprese e della loro appartenenza alla «confindustria». In particolare notevoli miglioramenti si sono realizzati per quanto riguarda il diritto d'informazione sulla politica gestionale, la classificazione, la formazione professionale. Per i turnisti si è realizzata un'apertura verso l'istituzione di una quarta squadra.

Sempre ieri è stato ratificato il contratto con l'ENEL approvato, nei giorni scorsi, dalle assemblee dei lavoratori di una stragrande maggioranza.

NELLA FOTO: una centrale elettrica



Negata una sanatoria complessiva per gli affari sporchi Italcasse

Il capitale, aumentato da 105 a 231 miliardi, consentirà di partecipare ai consorzi SIR e Ligigas — Per gli altri 420 miliardi riunione a settembre

Difficoltà in alcune assemblee dei chimici

ROMA — La consultazione dei lavoratori chimici sul nuovo contratto prosegue confermando il dato generalizzato di assenso all'accordo raggiunto. Il dibattito, dapprima tutto un po' teso, alle particolari condizioni del settore, si rivela critico in alcune aziende pubbliche che attraverso momenti di crisi. E' il caso della «Chimica e fibra del Tirso» di Ottana, la cui proprietà è divisa al 50% tra Anic e Stetefide, dove si sa di un piano di ristrutturazione aziendale che prevede lo scorporo delle attività e il conseguente dimensionamento della occupazione. E' diffusa, di conseguenza, la preoccupazione politica che l'azienda appaia dello schema differenziato nello scaglionamento dell'aumento salariale (30.000 lire per tutti, ma con tre per i lavoratori del settore fibre) per creare di fatto, tra lavoratori che operano nello stesso stabilimento, situazioni di divisione.

Di segno diverso le difficoltà emerse nelle assemblee di mercoledì all'Anic di Ravenna. L'esito delle votazioni è contrastato: a Ravenna si è detto che l'accordo sarebbe stato respinto. Il consiglio nazionale scstengono invece che l'accordo è passato sia pure di stretta misura (Trucchi,

segregario nazionale, che ha presieduto le riunioni Ravenna, fornisce questi dati: 130 a favore e 135 contrari nella prima assemblea, 125 e 128 nella seconda. In ogni caso le votazioni sono avvenute in una situazione di confusione, caratterizzata da un'altissima astensione dal partecipare alle assemblee hanno partecipato 1.200 lavoratori su circa 4.000 occupati).

Il dibattito ha espresso valutazioni positive sulla prima parte della «bozza» concordata, specie per quanto riguarda i diritti d'informazione e di partecipazione. Giudizio positivo anche sulle conquiste relative alla manutenzione e all'ambiente. Critiche, anche aspre, sono state espresse sui limiti della scala classificatoria, in particolare sull'intreccio operatività per tutti, e su alcune determinate, con la contrattazione aziendale, situazioni avanzate sull'intera contrattazione. E' evidente che le situazioni acquisite non vengono compromesse e che la contrattazione generale conserva interamente la sua funzione.

La consultazione (oggi sono previste le assemblee a Ottana) avrà ormai una conclusione, dopo di che l'accordo contrattuale potrà essere ratificato.

La discussione sull'articolo 1 dello Statuto, in cui si definisce la natura giuridica dell'ente, ha mostrato quanto for-

ti siano le pressioni per tornare a fare di Italcasse un feudo incontrollato. Con alcune astensioni, è passato un testo senza alcun riferimento alla natura di ente pubblico e alla figura di enti morali delle Casse socie. Il carattere privato dell'Italcasse era stato perorato dall'avvocato difensore di Arcinoli, allo scopo di debrucchiare il reato di peculato, ma questa manovra è stata bocciata in sede giuridica. Sulla natura giuridica delle Casse, del resto, esistono proposte (anche del Tesoro) per una nuova normativa di legge. Il voto sull'articolo 1 significa però come nella maggioranza attuale, anche per la sua composizione, non ci si renda conto in modo adeguato della necessità di restituire piena credibilità all'istituto. Ciò comporta da un lato di fare pulizia nelle operazioni finora condotte e dall'altro di inaugurare un metodo di gestione ispirato alla trasparenza dell'operato degli organi amministrativi.

Dissegni vi sono stati ieri anche sulla proposta di fissare per statuto in un «minimo di sette» il numero dei direttori generali. Bocciata anche la proposta di una commissione tecnica consultiva. La possibilità di gestione trasparente, quindi del controllo sulla operato degli amministratori anche da parte delle piccole casse — le quali detengono una minoranza di quote — resta affidata a meccanismi da chiarire.

Le terapie del dott. Giorgio Bocca

Come ti sistemo l'Alfa e gli operai

Giorgio Bocca è tornato a librarsi sull'Alfa Romeo. Lo aveva fatto già domenica scorsa, sulle colonne della Repubblica, allorché il «caso» era esplosivo, e l'altro ieri, non pago, ha riproposto le sue tesi. Quali sono? «Non siamo sprovvisti di capacità imprenditoriali — ammette contrappedendosi ironicamente al dirigente della FLM Enzo Mattina — e quindi incapaci di suggerire nel concreto e nei particolari le forme del risanamento Alfa». Bocca ha perfettamente ragione: lui è nel suo mestiere che non è quello del dirigente d'azienda. Subito dopo, però, tutta il noncurante la terapia — la

unica, naturalmente — per guarire tutti i mali del gruppo: prima una «joint venture» per l'Alfa di Arese, giudicata curabile, grazie ad «una classe operaia omogenea, un sindacato che riesce ancora ad esercitare la sua funzione». «Il caso di Pomigliano d'Arco — scrive Bocca — appare invece molto più grave, incurabile dalle cure comuni, insensibile a tutti i pannicelli caldi. Qui bisogna in qualche modo di «basta». Ma ecco che si arriva al punto vero: «In altri paesi questi nodi irrisolvibili vengono risolti alla maniera giordana, con il taglio. Noi abbiamo rinunciato da tempo alle durezze e alle

A proposito delle cifre sull'INA

Riceviamo dal presidente dell'INA, Antonio Longo, la seguente lettera:

«Illustre direttore, nell'articolo apparso sul numero di ieri del Suo giornale, è intitolato «Ecco le cifre della crisi dell'INA». Si legge: a) che la quota di mercato assicurativo globale dell'INA è scesa dal 50% del 1976 al 29% del 1977 e al 27,5% nel 1978; b) che l'Alleanza Assicurazioni l'anno scorso ha incamerato quasi 300 miliardi contro i 191 dell'INA.

Queste affermazioni non sono esatte. Infatti, la quota di mercato dell'INA, sulla base dei premi incassati secondo i dati del Ministero dell'Industria era del 29,7% nel 1976, del 29,6% nel 1977 e del 27,6% nel 1978; inoltre l'Alleanza Assicurazioni, sempre rispetto alla stessa fonte, ha incassato nel 1978 contro i 190,885 miliardi dell'INA, 164,251 miliardi pari al 23,7% dei premi complessivi del mercato».

Edoardo Segantini

Bocca: un bambino da scuoiare salto poi pentirsi e magari compiangersi. «Impressioni minori», le chiama, ma è chiaro che per lui sono tutt'altro che minori: episodi narrati in prima persona, casi di assenteismo, tedi auto invece che tati, la stessa operaia dove si mangia bene ma di cui tutti si lamentano. Gli servono a dimostrare le sue tesi, a ripartire le colpe.

Il caso Alfa viene insomma utilizzato per dimostrare che il modello di sviluppo più giusto è quello che vede il Nord in funzione industriale e trainante e il Sud buono tutt'al più per farci i bagni, in cui si lavora di più ma senza cambiare il modo di lavorare, quello in cui la «libera impresa» è dovuta la più ampia libertà di azione. Un Bocca così scopertamente confindustria non lo accavamo ancora conosciuto.

Ecco la classe operaia per